

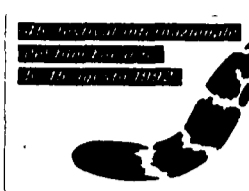


È morto Ralph Cooper re dell'Apollon di Harlem

NEW YORK. Ralph Cooper, l'animatore del mitico Apollo Theater di Harlem, il tempio della musica nera, è morto martedì scorso, stroncato dal cancro. Lo ha annunciato l'altro ieri, a New York, la sua famiglia.

Cooper aveva il vezzo di nascondere puntigliosamente la sua età, ma di certo doveva avere superato gli 80 anni. Nato a New York, aveva iniziato facendo il ballerino, ma presto l'Apollon Theater divenne la sua più grande passione. Era stata sua l'idea, nel lontano 1935, di dar vita alla «Notte dei dilettanti», una serata alla settimana in cui il palcoscenico dell'Apollon si apriva agli aspiranti cantanti, che venivano giudicati direttamente dal pubblico. In quelle serate esordirono voci che poi sarebbero diventate tra le più celebri del mondo. Cooper tenne a battesimo alcune delle più grandi cantanti nere di questo secolo: Billie Holiday, la più leggendaria. Ella Fitzgerald (nella foto), e poi Sarah Vaughan, la celebre «Sassy».

In quegli anni l'Apollon, cuore musicale del ghetto nero di Harlem, era considerato uno dei teatri più prestigiosi al mondo per quanto concerne il jazz e il blues. Solo alla fine degli anni Settanta, sopraffatto dalla crisi e dai problemi finanziari, chiuse i battenti, per poi riaprirsi nel 1985. Dopo la riapertura, Cooper riportò in auge la «Notte dei dilettanti», presentando ogni settimana le serate. Nel suo «Apollon» si sono esibiti negli anni passati tutti i più grandi esponenti della black music, del rhythm'n'blues e del soul, da Aretha Franklin a Stevie Wonder, dai Jackson Brothers a Diana Ross; senza dimenticare James Brown che proprio all'Apollon incise, nel '63, uno dei suoi migliori album live. E all'Apollon si svolgono, lunedì prossimo, anche i funerali di Ralph Cooper, ultimo omaggio del teatro al suo instancabile patron.



«Kamen», del russo Sokurov, ha aperto il festival ticinese un film in linea con la tendenza necro-realistica dell'ex Urss. Stasera si proietta «Baby Gang» di Salvatore Piscicelli. Polemiche fra il direttore Müller e l'amministrazione locale.

Locarno, tempeste sul lago

Sale piene (ieri mattina alle 11 era impossibile vedere anche il vecchio Nashville di Altman) al XLV festival di Locarno, il primo pilotato da Marco Müller. Tra la retrospettiva dedicata a Camerini e l'anteprima del nuovo film del russo Sokurov, la rassegna svizzera cerca di ridefinire la mappa dei festival senza rompere col passato. Apertura in Piazza Grande con Il gattopardo restaurato. Oggi tocca a Piscicelli.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMINI

LOCARNO. Se la Mostra di Venezia si muove con la placida regalità del Leone, il festival di Locarno preferisce la scattante rapacità del leopardo, anzi del Pardo. Festival maculato e aggressivo quello che il neodirettore Marco Müller ha voluto aprire mercoledì sera in Piazza Grande, affollata in ogni ordine di posti, con la versione restaurata del Gattopardo (altra coincidenza?) di Visconti. Ma è probabile che il risultato Müller non la pensi, sulle opportunità del cambiamento, come il vecchio principe di Salina interpretato da Burt Lancaster; anche se, per quest'anno, ha dovuto lasciare nel cassetto alcuni dei suoi sogni. Appena insediato, ad esempio, aveva proposto agli albergatori e agli esercenti del luogo di anticipare alla seconda metà di luglio il calendario della rassegna: un po' per favorire la presenza degli addetti ai lavori, un po' per non ritrovarsi a ridosso della Mostra veneziana. Ma ieri mattina l'inserto dell'Eco di Locarno, dopo aver sentito esperti turistici e albergatori, titolava: «Alto, non si cambia!».

Magari è solo una sensazione, eppure si avverte una strana elettricità qui a Locarno, almeno tra i festivalieri. Alcuni indizi? Il neodirettore che alla cerimonia d'inaugurazione, prendendo la parola in francese invece che in tedesco, loda «la dinamicità della formula ereditata» escludendo per ora drastiche variazioni; il sindaco Scacchi che, rivolgendosi a Müller pubblicamente, plaude alla sua decisione «di mantenere i caposaldi dell'eccellente gestione precedente»; l'ex direttore David Streiff che, in-



Una scena dal «Gattopardo». La versione restaurata del film di Visconti ha aperto il festival di Locarno

un ambiente disadorno, ad ampie vetrine, scambiandosi frasi enigmatiche. «Tolstoj si sbagliava, un palmo di terra è poco. Ho bisogno di tutto», sentenzia l'anziano, che sniffa la carta, beve l'inchiestro e si addormenta sul piano dopo aver suonato qualche nota. Un fantasma? La memoria di una cultura scomparsa? Una specie di Dostoevskij? L'altro, il giovane, gioca con un pavone vivo, ne bacía il becco, lo avvicina ai suoi occhi, e intanto offre da mangiare al vecchio, che nel frattempo s'è vestito da sera.

Contrappuntato da musiche di Ciaikovski, Mozart e Mahler, accompagnato dal sibilo del vento e dallo scrosciare dell'acqua, Kamen non svela, alla fine, alcunché: si limita a pedi-

nare, prima dentro casa e poi all'aperto (ai bordi di una tomba scoperta, su un molo, mentre inlira una burla), i suoi due testimoni. «Vengo con voi», dice il giovane nell'ultima scena: e chissà che il regista non parli, sotto metafora, di una Russia dove il confine tra la vita e la morte minaccia di scomparire. Certo un film inconsueto, quasi un'esperienza percettiva, un'avventura formale, in linea con quel «necro-realismo» che erompe dalle ceneri culturali dell'ex Urss.

Meno sperimentali erano risultati i primi due titoli del concorso, offerti di pomeriggio nella bella saletta del Kursaal. Villa Mauresque, dell'algerino Patrick Mimouni, prende spunto dalla fascinazione esercitata

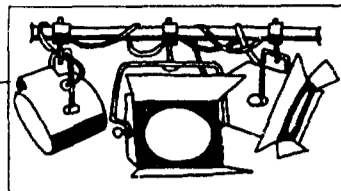
sull'autore dalla città di Lisbona per raccontare una storia trasgressiva popolata di prostitute, travestiti, scrittori gay-masochisti. «Mi piace esprimere un sentimento su un luogo e, attraverso questo luogo, esprimere un sentimento sulla vita», chiarisce il cineasta, dopo aver giurato «difficile credergli» di non aver scelto Lisbona «per una volontà d'esotismo».

Non rischia l'accusa di esotismo, invece, l'argentino Martin Rejtman, classe 1961, che con Rapado insegue tra le strade di Buenos Aires un ventenne, Lucio, cui hanno rubato l'amata motocicletta. Per lui, che si è fatto rasare la testa come in un rituale di rigenerazione, è una questione d'orgoglio impadronirsi di un'altra moto, o almeno di un motorino, per rison-

dere a quell'ingiustizia. Ma non sarà facile. Rejtman spiega nelle interviste di fondare la propria idea di cinema su tre principi fondamentali: la neutralità, l'assenza di primi piani, lo srotolarsi rigoroso dell'azione. Però Bresson, citato come modello, resta ancora lontano.

È il cinema italiano? Arriva, arriva. Stasera, in Piazza Grande, è di scena Salvatore Piscicelli con Baby Gang, mentre domani scende in gara Confortorio di Paolo Benvenuti. Pattuglia risicata ma valorosa, già oggetto di una polemica sulla quale ritorna il critico Morando Morandini, sull'inserto dell'Eco di Locarno, accusando gli autori italiani di «provincialismo» per aver preferito un posticcio a Venezia al concorso di Locarno.

SPOT



TUTTI I SOSIA DI DYLAN IN UN FILM. L'idea è venuta a Ken Kwapis, autore di documentari come Vibes e He said, she said: riprendere l'annuale «Bob Dylan look-alike», il meeting dei sosia e degli imitatori del menestrello di Duluth (nella foto) che si tiene ogni anno al Greenwich Village ospitato dallo Speakeasy club. Il filmato, titolo provvisorio It ain't me, babe, è girato in 16 mm. «Mi è parsa la più perversa delle idee e il modo migliore per dimostrare che cosa è l'America», ha detto il regista. Per la decima edizione del festival c'erano più di quaranta aspiranti al titolo suddivisi in cinque categorie che ripercorrono le varie fasi della carriera artistica del cantante: folk-dylan, amphetamine dylan, post-motorcycle accident-dylan, born again-dylan e freestyle-dylan (cioè qualsiasi canzone di Dylan con un'altra voce o qualsiasi altra canzone con la voce di Dylan).

FRACCI E L'ATERBALLETTO A COMACCHIO. Ultimi due appuntamenti con la danza «Ballo è bello». In piazzetta Trepponti a Comacchio (Ferrara) domani è di scena Carla Fracci nei panni di Medea. Musiche di Samuel Barber, coreografie di Lons Gai, Wayne Eagling, Gillian Whittingham, Millicent Hodson e Kenneth Archer. Voce recitante, Nando Gazzolo. Domenica concluderà la rassegna l'Aterballetto di Amedeo Amadio con un'antologia di coreografie sulla tema della scoperta dell'America.

L'EGMONT DI BEETHOVEN A SAN GIMIGNANO. Termina domani la stagione lirica di San Gimignano con l'Egmont, la tragedia di Goethe per la quale Beethoven scrisse le musiche di scena. L'allestimento, prodotto dal Comune di San Gimignano e dal Teatro di Pisa, ha la regia di Roberto Guicciardini. Interpreti il soprano Antonia Brown e due attori, Lombardo Formara e Leda Negroni. Dirige la Camerata musicale Claudio Desideri.

EXTRASCEINICO, TEATRO IN CALABRIA. A Malvito (Cosenza) è in corso «Extrasceinico», festival di teatro nel paesaggio. Questa sera l'associazione Beat 72 di Roma propone un allestimento della Pentestica di Heinrich von Kleist per la regia di Giulio Cesare Perrone. Domani, sempre alle 22, l'Atene di Ghannis Ritsos, regia di Antonello Antonante. Domenica la compagnia i soliti ignoti di Bologna presenta Vuoti d'aria. Gran finale lunedì con una performance dei Tamburi di Africa X (ore 21,30). Tutti gli spettacoli teatrali sono preceduti da appuntamenti musicali a partire dalle 21.

MICHELE PLACIDO KILLER DELLA MAFIA. Michele Placido smessi i panni del commissario Cattani diventa un killer della mafia in un film tv prodotto dalla Rai e diretto da Damiano Damiani, che sarà in onda a febbraio. Protagonista femminile Barbara De Rossi.

LA SACIS A VENEZIA CON TRE FILM. La Sacis sarà alla XLIX Mostra del cinema di Venezia con tre opere in concorso, due nella Vetrina del cinema italiano e una nella sezione Notti italiane. In corsa per il Leone d'oro ci sono La discesa di Aclà a Floristella di Aurelio Grimaldi, Morte di un matematico napoletano di Mano Martone e Fratelli e sorelle di Pupi Avati. Per le Notti è targato Sacis Non chiamarmi Omar di Staino, mentre Un'altra vita di Carlo Mazzacurati e Centro storico di Roberto Giannarelli si vedranno nella Vetrina.

Ferdinando Pinto sul teatro di Roma. Dopo le dimissioni di Pietro Carmigli, arriva un appello di Ferdinando Pinto per il teatro di Roma. «Sono certo che prevarrà la buona volontà» ha detto il presidente dello Stabile della capitale anche lui dimissionario - per far vivere il teatro. Per il 24 e 26 agosto prossimi è convocato il consiglio d'amministrazione: dovrà ratificare alcuni atti formali per non perdere il diritto ai finanziamenti del ministero e approvare il nuovo cartellone messo a punto da Carriglio.

RADAELLI QUERELA SALVADORI. Ezio Radaelli, inventore del Cantagiro, ha querelato Maurizio Salvadori (socio della Diva che gestisce il Nuovo Cantagiro) per diffamazione aggravata e ha chiesto cinque miliardi di danni. Salvadori, in una intervista, avrebbe indicato nell'organizzatore - senza farne il nome - il «scovo» che con una lettera anonima insinuò dubbi sull'imparzialità della giuria della manifestazione.

(Toni De Pascale)

Gruppi da mezza Europa al quindicesimo festival di Portoroz. Tra «skupina» e calamari fritti la Slovenia ha voglia di pop

La Slovenia, rimossa la guerra, si riscopre capitalista. Canta l'Ovcst quanti è bello: birra, calamari e vecchie Giuliette. Intanto gli orizzonti si allargano. Da quest'anno il Festival di Portoroz, XV edizione, è diventato internazionale. Alla ribalta musicisti magiari, austriaci, slovacchi e italiani. Vince una tedesca e qualcuno mugugna: «Per forza, è la Germania che investe i soldi qui».

ELISABETTA AZZALI

PORTOROZ. Nella Sanremo slovena, a metà strada tra Las Vegas e Gattico mare, la parola magica è «skupina». Si sente per strada, al caffè, alla radio. Vuol dire «gruppo», ovvero band musicale. È di musicisti in questo periodo ce ne sono parecchi qui, alloggiati al Grand Hotel e negli altri alberghi di lusso. Li vedi affrettarsi per la prima colazione, servita entro le dieci. Trascinare gli strumenti per le scale (gli ascensori sono fuori servizio). Sedere nei bistrot sul lungomare, tra calamari fritti e involtini di carne arrotolata, tipici della cucina serba. Si attendono ai carretti dei gelati e della frutta: il palato non conosce confini.

È il Festival di Portoroz che impazza, a pochi chilometri dal confine croato. Il più importante avvenimento spettacolare estivo della nuova repubblica. Tanto da scomodare l'impassibile ministro degli esteri Ruppel, seduto come tutti gli altri mortali sulle panchette di legno dell'auditorium: due-mila posti sotto le stelle. Un residuo del socialismo reale? Per questa edizione (la quindicesima) ci sono grandi novità. I talleri al posto dei dinari, un nuovo casinò, tre serate consecutive di musica, grande spicciamento di telecamere (tv Slovenia e Koper) e fotografi da tutta la Mitteleuropa. Per l'an-

no prossimo c'è la promessa dell'Eurovisione. In previsione anche gli interpreti si fanno più arditi. Le coreografie diventano fantasiose, come quelle grottesco-kitsch degli Agropanti, in tunica romana con cantante di duecento chili in portantina.

Ogni «skupina» ha le sue trovate. Sullo sfondo di templi classici di cartapesta che adornano il palco, di fumi e nebbie da hard rock. Di magliette «Olimpic sexgame 92», gioielli bruniti finto antico, chiotte lungo-ricciolate. I magiari Timea, nervosisti e biancontraccati in stile mistico-pop, esibiscono persino un bassista autonomo che rifà le mossette di We are the robots dei Rockets, i francesi calvi. E non poteva mancare un emulo (bravissimo) di Michael Jackson: il cantante degli austriaci Van Dango.

Nonostante le corse alla Mick Jagger dei più scatenati, i beniamini locali e in arrivo dai paesi confinanti non declinano. Così nella seconda serata riesce ad imporsi il gruppo sloveno italofono dei Fararoni con una lacerante melodia del sole e del mare: «Tristemente se ne va questa vita, fatta di gioia e di dolore, ma che importa, restano i ricordi degli attimi migliori di questa vita che se ne va». La sera stessa già tutte



Tre componenti del gruppo ungherese Timea Angel and the Seans

le radio locali se ne sono impadronite e la trasmettono tra uno spot elettorale e l'altro (le elezioni in Croazia sono vicinissime).

Ospiti d'eccezione sono i Ricchi e poveri che, rimasti in tre, hanno riempito di manifesti anche le gelaterie. La «skupina» italiana ripropone i vecchi hit, Che sarà e La prima cosa bella. Ma Angela, la mitica brunetta, non azzarda neppure uno dei suoi famosi acuti. Grande delusione. Tra le storie del festival c'è quella di Angelo Baiguera, ex cestista di serie A che, dopo essere arrivato a Trieste, ha deciso di restarvi e di fondare la scuola di Musica 55. Baiguera - che ha lavorato con De André per tre anni ai tempi di Crezza de ma - adora i bambini e ultimamente ha condotto, insieme a Gabriele Centis, un esperimento che si ripeterà a settembre: scrivere canzoni con i detenuti del Coroneo, il carcere di Trieste. Schivo e anticonformista, preferisce ai discografici italiani quelli sloveni. E al Festivalbar quello di Portoroz, che se ambisce a parentele con Sanremo

è tuttavia molto meno lustro. Una platea di mamme e bambini, giovanotti e ragazze che amano i pantaloni corti. Salvo qualche vamp in abito da sirena. «La prima volta che ho partecipato - dice Baiguera - ero un assoluto sconosciuto, sono arrivato all'ultimo momento e ho vinto. Senza dover pagare una lira». Evidente allusione alle analoghe manifestazioni italiane.

Eppure qui un'altra parola magica è «soldi». Traspare dalle frasi dell'iper-ye-presentatore di Radio Capodistria, Alex Bini, che a forza di «bene-bene» e allusioni al dio denaro sfiora la gaffe. Uno scambio di nomi tra Alexis, incoronata vincitrice del Gran Prix, e Severina, la seconda classificata. «Imperdonabile», sudano freddo gli organizzatori. «Qui siamo un po' permatosi». La polemica non poteva mancare, ma è presto sedata dal calor torrido. C'è chi bofonchia. Alexis ha una bella voce, ma non basta. Però è tedesca. E qui il marco impera. Nelle insalate, nelle ciabattone Birkenstock e nei free shop.

ALMANACCO PDS 1992

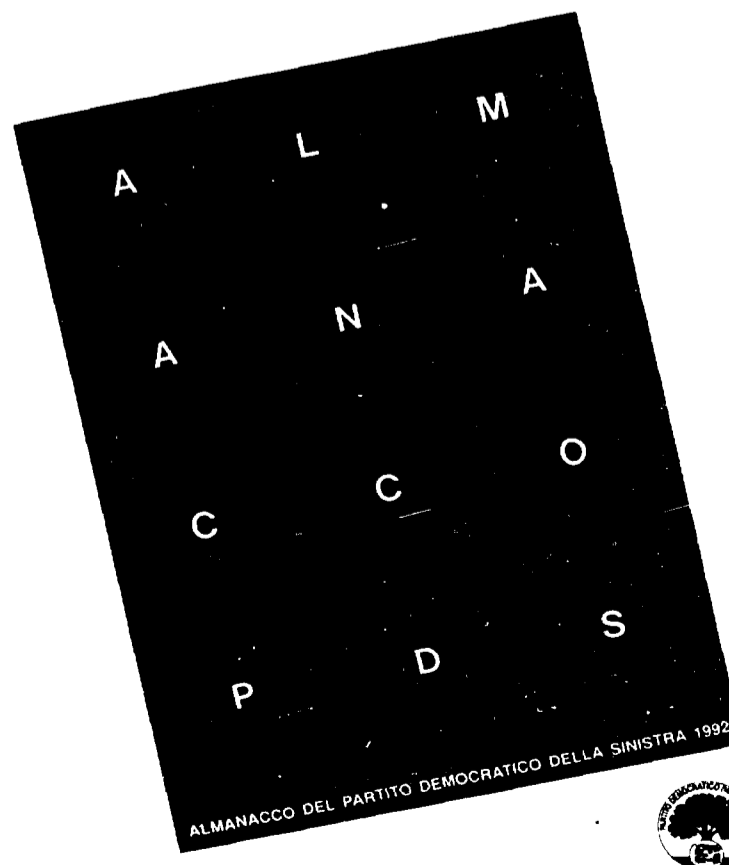
«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

Indice

- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
- II. Dalla prima alla seconda Repubblica
- III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
- IV. Volgere le spalle al futuro
- V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
- Storia e simbologia dell'albero
- VI. Temi della democrazia economica
- VII. Le parole della politica
- VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
- IX. Democrazia e comunicazione
- X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovracoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero. L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittori «Per la politica pulita» ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascita di Roma.



API comunicazione

